Simonetta Micheli

Racconto ispirato al dipinto di Nick Alm

Stanotte ho fatto un sogno. Me ne andavo da casa. Niente valige, arraffavo le poche cose indispensabili buttandole dentro la borsa. In fretta, per non darmi il tempo di ripensarci. Tu, immobile, mi guardavi in silenzio. Solo mentre stavo uscendo, rivolgendoti un ultimo sguardo, ti sentii dire "ti cercherò ovunque vada". O forse l'ho sognato? Ah già, infatti era un sogno. Ma che corrispondeva a ciò che era successo mesi fa. Tranne per quelle parole. Come potermele aspettare, conoscendoti così bene? Dunque eccomi qua, alla solita fermata della metropolitana. Da allora non ho cambiato le mie abitudini. Solo casa. E sono molto più vicina all'ufficio, potrei andarci anche a piedi. Ma continuare a percorrere i sotterranei, prendere il biglietto e salire dove sono sempre salita, mi rassicura. Come se infine niente di così irrimediabile sia accaduto. Sono passati i mesi, ma tu non mi hai mai cercata. Ed io non me lo sono mai aspettata. Stamani, però, quel sogno…

Per la prima volta mi affaccio alla porta sino all'ultimo. Cercandoti. Immaginandoti affannato che corri per raggiungermi. Sento gli sguardi delle persone alle mie spalle. Sto rallentando la partenza, rimanendo qua in mezzo alla porta automatica che dai sensori comprende l'impossibilità di chiudersi. Ecco, è così. L'impossibilità di chiudersi. Una porta rimasta sospesa, nell'attesa, forse, di un ritorno?

Un balzo e sono giù. Ora potete partire. La porta si chiude. Mi dirigo veloce verso l'uscita. Respiro l'aria fresca del mattino. Telefonerò in ufficio, per un giorno faranno a meno di me. Io devo andare.

Dove? Non lo so.

Seguirò i miei passi, su queste strade familiari…